



Fratel
Serafino Barbaglia

(Salvatore Barbaglia)

Bolsena (Vt) 20.VI.1920

Roma CSG 27.III.2005

Beatafalle
n. 6

Fratel
Serafino Barbaglia

(Salvatore Barbaglia)

Bolsena (Vt) 20.VI.1920
Roma - CSG 27.III.2005

A cura di:

Fratel Gabriele Di Giovanni

n. 6

Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56
00196 Roma

Ll pensiero riconoscente va alle innumerevoli schiere di Fratelli che hanno saputo riconoscere, contemplare e servire il volto del Signore nell'attenzione educativa ai bisogni materiali, morali e spirituali dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e delle famiglie, testimoni e protagonisti di un glorioso passato, che ci hanno tramandato, continuamente "vivificato", il carisma educativo di Giovanni Battista de La Salle.

Una preghiera fervente al Signore, per loro intercessione, perchè continuino a vegliare sui loro ex-alunni e le loro famiglie, implorando numerose e sante vocazioni alla vita di Fratello e vocazioni laicali autenticamente lasalliane.

Fratel Donato Petti
Visitatore Provinciale

(Dall’Omilia del Visitatore Provinciale Fratel Donato Petti)

*Ricordiamo “Fratel Serafino come **testimone della vita** che proviene da Dio e che egli ha saputo infondere nelle miriadi di persone che quotidianamente accostava nel compimento del suo ufficio di Fratello delle Scuole Cristiane.*

Fedele all’appello dello Spirito e al carisma di S. Giovanni Battista De La Salle, ha compiuto in associazione con gli altri Fratelli il ministero apostolico dell’educazione umana e cristiana di bambini, dei ragazzi e dei giovani.

*Uomo di **profonda e vasta cultura** che spaziava dalle lettere alla musica, dall’arte alle lingue, Fratel Serafino ha incarnato i riferimenti valoriali di cultura e fede, proposti nel progetto educativo del Collegio S. Giuseppe - Istituto De Mérode di Roma.*

Per oltre cinquanta anni ha incarnato e testimoniato gli insegnamenti evangelici nella comunità educativa del Collegio S. Giuseppe - Istituto De Mérode, mantenendo inalterata la sua dedizione ed inesauribile l’ardore.

*Al suo nome, in particolare, resta legata la traduzione in italiano dell’**“Opera Omnia”** degli scritti di **S. Giovanni Battista de La Salle**, i cui due ultimi volumi da lui visionati, sono ormai pronti per essere dati alla stampa.*

La Provincia Italia gli è particolarmente grata per questo progetto editoriale di un cosciente e coraggioso ritorno alla origini lasalliane, perchè tutta la famiglia lasalliana possa riscoprire il De La Salle, non solo come un pedagogista eminente, ma anche come un maestro di spirito capace di guidare tutti gli educatori nella vita cristiana e apostolica”.

Roma, 31 marzo 2005



Itinerario

Formativo

- Noviziato-Torre del Greco 1936
- Scolasticato - Albano Laziale 1937
- Professione perpetua - Roma CSG 1950

Professionale

- Abilitazione magistrale 1939
- Maturità classica
- Laurea in lettere - Catania 1950

Apostolico

- Catania 1939
- Roma CSG 1950

Introduzione

Lo dichiaro in partenza: mi sono impegnato a stilare un ricordo di Fr. Serafino per un dovere di gratitudine e di affetto, ben conoscendo la difficoltà dell'impresa, resa ancora più ardua dal fatto che egli, per quasi tutta la sua vita (55 anni sugli 85 vissuti) è vissuto nello stesso luogo: il Collegio San Giuseppe di Roma. E lì è praticamente morto, deludendo le attese di chi vaticinava una sua vecchiaia travagliata, se collocata altrove. Si è spento infatti presso il vicinissimo Ospedale di San Giacomo, teatro delle sante imprese cinquecentesche di Camillo de Lellis. Anche nella morte ha trovato una soluzione estetica.

Mi affiderò al ricordo personale e alla frequentazione avuta con lui per diversi anni, e in un certo senso, da lui stesso cercata. Nel secondo periodo della mia presenza al CSG, chiese all'allora Direttore di avermi come commensale e per almeno tre anni, a tavola, abbiamo parlato molto del più (eventi culturali) e poco del meno (il tran tran di ogni giorno). E' grazie a questo rapporto quotidiano, che Fr. Serafino mi è diventato caro, senza per questo chiudere gli occhi sulle sue fragilità umane. Sono infatti convinto di alcune cose che mi preme sottolineare in fase di introduzione.

Nessuna vita è mai perfettamente raccontabile. E quel "perfettamente" sta per "oggettivamente". Mi sforzerò dunque di essere oggettivo, ma non lo garantisco. Inoltre qui non racconterò una vita: cercherò piuttosto di evidenziarne alcuni aspetti. Quelli che a chi scrive parvero più evidenti.

Occorre poi aggiungere che la vita dei più è attraversata da contraddizioni che spesso sono nascoste anche a chi le vive. Le contraddizioni non sono colpe: sono i chiaroscuri che ci aiutano a definirci.

I talenti, dono di Dio

La tendenza degli uomini, in generale, è quella di sottolineare gli scuri e di perdere di vista i chiari: degli altri non evidenziamo quasi sempre i difetti e molto poco le virtù? Come tutti, Fr. Serafino non era esente da difetti (non è stata una persona facile), ma anche possedeva qualche virtù.

Infine bisogna notare come certi atteggiamenti degli uomini, a seconda delle circostanze, possono rivelarsi qualità e/o difetti, trasformarsi da vizi in virtù, se vengono messi al servizio di un grande compito. Dio, presente nella storia di ognuno, ci aiuta in modo misterioso a far fruttificare i molti o pochi talenti che ci ha donato. Si tratta di vedere quanto vogliamo realmente collaborare con lui.

L'opera Omnia del Fondatore

L'opera per cui Fr. Serafino sarà ricordato nel tempo, consiste nell'essere riuscito a portare a termine, con l'apporto di vari Fratelli, che lui ha costantemente stimolato ed incoraggiato, la pubblicazione dell'**Opera Omnia** lasalliana in lingua italiana. Al di là del giudizio critico che si può dare del lavoro svolto,

resta il fatto che esso è stato, nel complesso, degnamente svolto e l'intera Provincia Italia FSC può andarne orgogliosa a livello mondiale.

Ad esso Fr. Serafino ha dedicato gli ultimi 15 anni della sua vita, quando, ritiratosi dalla scuola per sua scelta - raggiunti i 70 anni di età, si è gettato anima e corpo in questa impresa. Credo che senza la sua insistenza, la sua puntigliosità, diciamo pure la sua petulanza (Fr. Serafino era un maestro nel chiedere), non si sarebbe arrivati a capo di nulla.

Era capace di smuovere mari e monti per avere indicazioni precise circa un passaggio lasalliano che gli risultava oscuro. Più di una volta mi ha interpellato su questioni estremamente specifiche (le passioni dell'anima secondo Cartesio o una frase di Tommaso solo vagamente citata da La Salle) e come ha chiesto a me, ha chiesto in giro per il mondo intero, a chiunque pensava potesse fornirgli una risposta. E la teneva presente senza difficoltà o falsi atteggiamenti di orgoglio.

Il Nostro era ben consapevole di essere arrivato tardi agli studi lasalliani: per questo non si preoccupava di chiedere, informarsi, studiare, acquistare libri sull'argomento, con una umiltà che i suoi non più giovani anni rendevano quantomeno tenera. Certo a chi viveva lontano da questa realtà fatta di carte, di libri, di francese antico, di studi, Fr. Serafino si è mostrato, negli ultimi anni, appartato, esigente, chiuso nel suo mondo. Invece era costantemente animato da una curiosità addirittura petteggola per quanto gli accadeva intorno. Ma pochi hanno avuto la chance di verificarlo.

L'amore, l'estetica, la fragilità

Se è possibile cogliere in modo sintetico gli assi della vita di Fr. Serafino credo di poterne individuare tre: amore, estetica, fragilità. Gli elementi che, in un contesto letterario di altra epoca, hanno sostanziato il Decadentismo. Non a caso ha amato, su tutti, Proust e D'Annunzio.

In effetti la vita di Fr. Serafino è stata attraversata da amori passionali, per non dire “viscerali”, nel senso proprio di quell'amore che viene dalla pancia e che la Bibbia assegna a Dio stesso con la sua *hased*. Ma si sa, gli amori profondi danno adito ad odi altrettanto profondi, che il Nostro in prima battuta non nascondeva, facilmente alimentando qualche antipatia. Ma non gli importava: su molte cose amava leziosamente mostrarsi fazioso sino all'inverosimile, ed era sufficientemente intelligente per saperlo. Così amando visceralmente la pittura classica, odiava quella moderna, oppure amando visceralmente la squadra di calcio la Lazio (ed era una cosa che non ti aspettavi da lui - leggeva sempre il *Corriere dello Sport*), odiava la Roma. In lui questi diversi amori/odi convivevano alle volte in forma paradossale. Provo a farne una lista, senza un ordine preciso.

Il Fratello delle Scuole Cristiane e il religioso

Fr. Serafino ha amato visceralmente il suo essere **Fratello delle Scuole Cristiane**: se ne è sempre sentito orgoglioso e non ha mai manifestato sentimenti di inferiorità verso altre forme di vita religiosa. Amava l'educazione che aveva ricevuto (era stato alunno nella scuola lasalliana elementare di Bolsena,

sua città natale) e ricordava con affetto i Fratelli che aveva incontrato nel corso della sua vita. Amava dell'Istituto il suo avere un Fondatore francese e le sue radici transalpine. Amava lo stile lasalliano fatto di bienveillance e di civilité. Per questo non apprezzava molto l'evoluzione più recente dell'Istituto, il plurilinguismo (lui che parlava correntemente il francese, scriveva e traduceva il tedesco, leggeva in inglese e si rifiutava di leggere in spagnolo), le scelte più recenti definite sarcasticamente "americane", ma che faticava molto a comprendere e ad accettare.

In vecchiaia ha amato visceralmente La Salle: credo che il suo interesse per gli studi lasalliani sia stata anche una profonda riscoperta del Fondatore. L'ho sentito rammaricarsi di non essersi dedicato prima a questo ambito di studio: sarebbe stato un grande divulgatore della spiritualità lasalliana. Lo sarà attraverso le sue traduzioni.

Amava visceralmente la vita religiosa, certo con una visione che oggi diremmo demodé, un po' tradizionale, dove i Superiori erano i Superiori, la clausura era la clausura, gli esercizi spirituali gli esercizi spirituali. La sua spiritualità, per quanto ne ho potuto comprendere, non mi è apparsa devozionalistica e forse neanche molto ascetica, tuttavia era solida e il suo riferimento religioso nelle cose della vita era costante e non affettato. Era tranquillamente cristiano, maturato in una fede ricevuta da piccolo che aveva conservato con semplicità. Nonostante una prima impressione in tal senso, non mi ha poi mai dato l'idea di aver trovato nella vita religiosa un rifugio: per lui era piuttosto un dato di fatto. Entrato giovanissimo nell'aspirantato lasalliano di



Albano Laziale, ha trascorso tutta la vita tra i Fratelli: era la sua vita, accettata senza molti commenti. Una vita, se vogliamo, poco avventurosa, anche se ricordava con un certo entusiasmo il trasferimento da Catania (sua prima comunità) a Roma - CSG (sua seconda e ultima comunità) avvenuto durante la guerra su un camion scoperto. Non era un cuor di leone e non lo è mai stato, ma i motivi della sua vita religiosa erano stati e sono rimasti altri. E' comunque vero che è stato un grande interprete dell'istituto giuridico che solo il diritto canonico riconosce: il permesso. Fr. Serafino chiedeva sempre, chiedeva a tutti, chiedeva di tutto: dal passaggio in auto all'orario delle lezioni. Si prendeva i suoi no e tornava a chiedere. Alle volte per sé, molte altre volte per le cose di cui era incaricato. Se questa sua tendenza, per certi aspetti eccessiva, non ha ispirato una particolare benevolenza nei suoi confronti (anzi è stata sovente letta come un modo per approfittare delle situazioni, di distinguersi dagli altri, di essere eccezione), d'altro canto chi scrive sfida chiunque a vedere se è capace di tendere la mano per ogni cosa che fa e a vivere dipendendo dalle risposte altrui. Nel chiedere c'è sempre un elemento di povertà e un che di infantile, e fanciullo Fr. Serafino lo è restato fino alla fine dei suoi giorni, memore che il Vangelo questo raccomanda. Ed era capace di gratitudine: sovente ricordava con sincero affetto le persone da cui aveva ricevuto qualche favore.

La missione di educatore e insegnante

Amava visceralmente la **sua missione** di educatore. Insegnante apprezzato di Lettere al Liceo, sapeva comunicare ai giovani il

suo sapere e lo faceva mettendoli a diretto contatto con le opere artistiche, sia letterarie che musicali o filmiche. D'altra parte che cosa c'è di meglio dei primi capitoli de "La Certosa di Parma" per far capire che cosa fu il Romanticismo? Il suo era un approccio evocativo, non astratto; analitico, non sintetico. La filosofia, per sua stessa ammissione, gli risultava estranea. Sapeva suscitare emozioni e parlava al cuore, più che alla mente. E i "suoi" ragazzi hanno apprezzato questa vastità di cultura e di rimandi che non ha mai sbandierato, e sono stati toccati dal suo insegnamento. Era un insegnante esigente: le mattine fredde d'inverno lo rivedo sul ballatoio del De Mérode (non scendeva mai direttamente in cortile) da dove vigilava sulla sua classe, nascosto sotto il colbacco nero di astrakan. Senza parole: con lo sguardo severo e pochi gesti, in perfetto stile lasalliano. Esigente e alle volte eccessivo anche nelle richieste di collaborazione che rivolgeva loro, rispettava però i suoi ragazzi e la loro privacy: non lasciava trapelare i loro eventuali problemi, e ogni volta che era costretto a parlare di qualcuno, ne metteva in evidenza le positive qualità umane, la bontà, mai i risultati scolastici.

L'aver lasciato la scuola allo scoccare dei settanta anni non gli sia ascritto a demerito, da chi sogna come esito della sua vita la morte per consunzione sulla cattedra. La scelta, che comunque gli costò, mostra al contrario una non comune consapevolezza di sé e delle proprie forze, anche perchè avvenne in relazione all'ingresso delle ragazze nelle severe aule demerodiane. Non se la sentì a settant'anni di accettare questa nuova sfida e serenamente si dedicò agli studi lasalliani.



Le due comunità, il C.S.G., la Biblioteca

Amava visceralmente il luogo in cui viveva, che per lui era il luogo dove i Superiori e dunque la Provvidenza, che agisce generalmente con l'aiuto degli uomini, lo avevano messo. Pensarlo senza il CSG e fuori dal suo contesto appare ancora impossibile, anche se Fratel Serafino ricordava con simpatia gli anni giovanili di studio trascorsi a Catania. In effetti Fr. Serafino è vissuto tra Piazza di Spagna e la Romanina, dove d'estate si trasferiva per l'intero periodo di ferie. Questa sua stazionarietà era ogni tanto interrotta da qualche viaggio "esotico", vuoi con la scuola (giustamente celebre, quasi un cult, quello negli USA insieme ai Vanzina e Mons. Buro: lo raccontava con soddisfazione egli stesso), vuoi da solo, anche in età non più verde. Mi ha raccontato varie volte come il suo tedesco fosse diventato fluente quando, era ancora tempo di "muro", rimase incastrato al Chec point Charlie tra Berlino Ovest ed Est. Ma amava soprattutto andare nella dolce terra di Francia e cercava ogni mezzo per arrivarci.

Il De Mérode gli deve il fatto di possedere oggi una superba biblioteca - la Biblioteca Demerodiana - che è molto di più di una biblioteca scolastica. Gli stessi locali, oggi adibiti a biblioteca, sono frutto delle sue "richieste" di lavori e fondi portate avanti negli anni. Andava giustamente orgoglioso di alcune cinquecentine che era riuscito a recuperare o gli avevano donato. Negli ultimi tempi la biblioteca era diventato il "suo" rifugio e il "suo" luogo di lavoro, tuttavia era sempre amabile verso l'inatteso ricercatore di testi (quanto pochi sono coloro che sanno approfittare di un patrimonio bibliotecario!). Si

Fratel Serafino Barbaglia

metteva subito a disposizione e non disdegnava di scambiare due chiacchiere, se il silenzio poteva essere interrotto, con il visitatore.

Nell'atrio antecedente la Biblioteca Demerodiana oggi sono collocate due o tre stampe. Una vale la pena riportare, perché dice molto sul carattere di Fr. Serafino: l'aveva scelta lui personalmente.

Dunque: in una biblioteca di inizio '800, si vede un vecchio studioso male in arnese, arrampicato su una scala, con il fazzoletto che gli esce da una tasca, che con l'occhio miope sta scartabellando un vecchio manoscritto. La scritta in tedesco che sovrasta la scena, testualmente e paradossalmente recita: **“Le biblioteche sono pericolosi luoghi dello spirito”**. La frase è di Metternich e nel contesto suona paradossalmente vera. Il Nostro celiava che una tale frase sarebbe diventata realtà qualora i giovani, non l'anziano e trasandato studioso della stampa, l'avessero frequentata. In realtà Fr. Serafino ha avuto un vero culto per il libro, religione condivisa da tutti quelli che quando li aprono, sembrano accarezzarli. Era raro vederlo in giro senza un qualche libro in mano: un vezzo che una volta qualche Fratello aveva.

L'amore per la Francia

La Francia si diceva: forse è stato il suo amore più profondo e più vero. Assolutamente cieco. Della Francia amava tutto, dalla cucina alle automobili, alla Lacoste. Ne coltivava la lingua e la cultura, compresa quella dello champagne (faceva



raccolta delle etichette di questa nota bevanda, e il vezzo non era esente da facili scherzi dei confratelli), in forma quasi maniacale. Ricordava sempre con piacere che gli stessi francesi gli avevano riconosciuto una non comune conoscenza della loro lingua. Formatosi sui classici, parlava e scriveva il francese come un libro stampato, forse disprezzando in cuor suo l'argot andante. Questo suo amore per la Francia era proverbiale e da tutti conosciuto: anch'esso facile bersaglio di frecciate e commenti, soprattutto sentendolo raccontare come, fin da piccolo, gli avessero istillato questo germe. Tuttavia tra i figli di Giacobbe non si era scelto il ruolo di Giuseppe, ma quello, più tranquillo e appartato, di Beniamino. Comunque si sentiva francese e come per gli altri suoi amori, non si vergognava di proclamarlo.

L' animo estetico

Fr. Serafino aveva un profondo animo estetico: amava le cose belle e non sopportava quelle che, a parere suo, erano brutte. Anche questa sua sperticata ammirazione per il bello fu oggetto di commenti più o meno divertiti, in ambienti fondamentalmente maschili, in cui una certa rudezza era pane quotidiano e dove la ricerca del meglio appariva mollezza, ricerca di una vita gaudente. Si pensa poco infatti a quanto sia faticoso pescarlo, il bello: serve una sensibilità affinata. In particolare amava visceralmente la musica. “Allora, che ne pensi della Salomè di Strauss”, “Mi sembra musica liquida”, risposi. E lì giù tutta una serie di indicazioni del perché potessi aver avuto quella impressione, che non combaciava con i suoi gusti decadenti. Della musica amava soprattutto

l'opera lirica: seguiva i cantanti, le esecuzioni, i musicisti, gli allestimenti, le critiche arzigogolate di Mila. Gli avevano regalato un abbonamento al teatro dell'opera di Roma e per lunghi anni, vestitosi di tutto punto, con il suo cappello nero, da dove ad arte spuntava una massa di capelli brizzolati, approfittava, con il permesso s'intende, dell'opportunità. Quando non l'ebbe più, non lo rimpianse. Con il tempo si era procurato una buona raccolta di opere in VHS e le ascoltava in camera.

Non so quando fosse nato in lui questo amore per la musica. Forse già negli anni giovanili, quando per ragioni di studio si avvicinò all'opera poetica di Heine, quasi tutta trasformata poi in celebri lieder. Heine restò uno dei suoi amori, tanto che già avanti negli anni pubblicò una sua traduzione italiana delle sue poesie d'amore. Operazione ardua per un religioso, o almeno all'epoca, mi apparve tale. Ma Fr. Serafino sembrò non badarci: che pensasse che il bello è una specifica e indipendente categoria dell'anima e vada comunque sviluppata? Ma forse un pensiero così astratto non era da lui.

Grandi passioni dunque, vissute in ottica estetica: tutto questo che c'entra con la vita religiosa?

Intanto questa non nega le passioni, le ordina; né nega il bello che è caratteristica di Dio stesso. Probabilmente dalla vita religiosa si vorrebbe qualcosa di diverso: la forza profetica, la denuncia dell'ingiustizia... Queste cose non appartenevano a Fr. Serafino: le sentiva estranee alla sua persona, anche se era consapevole dell'andamento distorto del mondo. Il suo spazio era altro: quello della cultura e dell'insegnamento, certamente aperti alle problematiche sociali. A ciascuno il suo.



La sua fragilità

Gli amori che lo hanno agitato, potevano apparire come altrettante manifestazioni dell'amore di se stesso: una ricerca di ciò che provoca piacere, a cominciare dal cibo. Ma non credo che questa fosse la cifra interiore di Fr. Serafino. Che fosse preoccupato per se stesso questo è innegabile. Che questo fosse il suo unico principio di azione: questo è discutibile. Se è vero che chiedeva, era anche in grado di dare e la sua motivazione era religiosa, anche se poteva non apparire immediatamente. In realtà il Nostro aveva ampia consapevolezza delle sue fragilità che dipendevano in fondo dalla sua sensibilità emotiva, forse eccessiva. Fragilità fisiche anzitutto, per cui viveva in un certo timore per la sua persona, ed era puntualissimo nel consultare il medico, rispettandone poi le indicazioni, ogni qualvolta avvertiva qualcosa di estraneo. Fragilità emotive per cui chiedeva come una grazia che se gli si doveva fare una osservazione, questa avvenisse di mattina: altrimenti non avrebbe chiuso occhio la notte. La stessa ricerca del bello allora appare nella sua vita come un meccanismo di difesa verso una eventuale alterazione emotiva: perché il bello vero placa e rassicura, porta ordine nel mondo. Nello stesso senso possono essere letti alcuni indurimenti del carattere: quasi tutto nasceva dalla presunta necessità di doversi difendere da qualcuno o da qualcosa. Ed in questa difesa spendeva fatiche interiori, e come Vauban costruiva i suoi fortificati. Così riusciva a diventare, in alcune circostanze, addirittura aggressivo, lui che non sarebbe stato in grado fisicamente di uccidere una mosca. E usava per attaccare o difendersi, le armi che madre natura gli aveva dato: la lingua, micidiale in alcune circostanze.

Fratel Serafino Barbaglia

Tuttavia Fr. Serafino non nutriva particolare superbia: anzi, piuttosto, era, almeno su certe cose, quelle dove riconosceva di non sapere, una persona umile. E sapeva anche sorridere di se stesso e delle cose che gli accadevano intorno, comprese le critiche che riceveva.

Il Signore, che ha cercato per tutta la vita, lo accolga nelle sue braccia. Chi ha scritto queste righe lo ricorderà con simpatia ed affetto.

Fratel Gabriele Di Giovanni

Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane

Notizie biografiche dei Fratelli

1. Fr. Bruno Bordone

Fr. Damiano Maria Gambaudo (Pierino Gambaudo) - 2008

2. Fr. Italo Carugno

Fr. Pasquale Sorge (Antonio Sorge) - 2008

3. Fr. Candido Saracco

Fr. Giulio Savino Scagliotti (Teodoro Luigi Angelo Scagliotti) - 2008

4. Fr. Remo Baruero

Fr. Edgardo Stefanoni (Romano Stefanoni) - 2008

5. Fr. Raimondo Porri

Fr. Tullio Crocicchia (Tranquillo Domenico Francesco Crocicchia) - 2009

6. Fr. Gabriele Di Giovanni

Fr. Serafino Barbaglia (Salvatore Barbaglia) - 2009

Belafalle

Belafalle

falle

Belafalle

Belafalle

Belaf

Belafalle

Belafalle

falle

Belafalle

Belaf

Belafalle

Belafalle